

## Fare poesia al tempo del genocidio. Dunyā al-Amal Ismāʿīl, Niʿma Ḥasan e Khālid Jumʿa, tre voci da Gaza

Simone Sibilio

Università Ca' Foscari Venezia

### Abstract

This contribution offers a selection of texts written by three Gaza poets, still little known to the Italian and international public: Dunyā al-Amal Ismāʿīl, Niʿma Ḥasan and Khālid Jumʿa. The texts, with strong testimonial value on the ongoing tragedy in Gaza, were retrieved through access to their Facebook pages after 7 October 2023, or received through email correspondence with the authors. They are accompanied here by a short poetic and bio-bibliographical introduction.

### Keywords

Palestinian Poetry, Gaza Genocide, Dunyā al-Amal Ismāʿīl, Niʿma Ḥasan, Khālid Jumʿa, Literary Translation

Il presente contributo intende proporre una rassegna di voci poetiche di Gaza emerse dal 7 ottobre 2023 e ancora poco note al pubblico italiano e internazionale. L'obiettivo è di osservare una delle più atroci tragedie del nostro tempo, lungi dal concludersi, non da una prospettiva geopolitica né tramite la dimensione cronachistica o il dato statistico, bensì attraverso le suggestioni e visioni offerte dalla più nobile delle arti della civiltà araba: la poesia.

L'intento, in linea con la call del numero della rivista, è pertanto quello di amplificare la voce di chi con la parola poetica aspira a restituire l'orrore che sta vivendo o illuminare sentieri di vita e di speranza dal baratro profondo in cui un intero popolo è stato fatto precipitare.

Sono qui rappresentate le voci di Duniā al-Amal Ismāʿīl e Niʿma Ḥasan, testimoni dirette del massacro in corso, e quella di Khālid Jumʿa che risiede fuori dalla Striscia, ma il cui contributo all'elaborazione poetica del dramma collettivo è frutto dello scambio assiduo con familiari e conoscenti imprigionati in quel lembo di terra sotto costanti bombardamenti. Pertanto, il poeta sentendosi partecipe di quell'esperienza, prova a farsene portavoce.

I versi qui presentati in traduzione italiana sono tratti nella maggior parte dei casi da post sui social network, in primis Facebook, il più diffuso e utilizzato dal popolo di Gaza, o da corrispondenze private intercorse con l'autore dell'articolo. Sono offerti nella loro immediatezza e nudità, senza pretesa di una sistematizzazione scientifica organica o una valutazione critica che richiederebbero un maggior tempo di sedimentazione e ricerca e

sarebbero, peraltro, in contraddizione con lo spirito che guida questo contributo volto a conferire centralità al dettato poetico e all'ascolto senza 'filtri', da parte di lettrici e lettori, di scritti dal prezioso valore testimoniale. Questo è il tempo della parola viva, della voce delle esperienze di lutto e di perdita, ma anche della voce della resistenza, della testimonianza della fede, dell'ostinato amore per la vita. Verrà poi anche il tempo della critica.

Ci limiteremo pertanto qui unicamente a introdurre i nomi antologizzati fornendo qualche dato rilevante di contesto biobibliografico per consentire una più agevole lettura dei testi.

\*\*\*

Chiunque voglia oggi trattare l'espressione poetica palestinese a Gaza in seguito agli eventi post 7 ottobre non potrà forse prescindere dal rievocare l'iconica poesia testamento di Rifaat al Areer, *If I must die*, circolata in rete giorni prima della sua morte, avvenuta il 6 dicembre 2023 in seguito ad un bombardamento israeliano mirato all'edificio in cui era rifugiato con parte della sua famiglia nel Nord di Gaza. Lì il poeta recitava: "Se io dovrò morire / tu dovrai vivere / per raccontare la mia storia (...) / Se io dovrò morire / che porti allora una speranza / che la mia fine sia un racconto."<sup>1</sup>

Il messaggio virale di Rifaat viene 'raccolto' da diversi poeti sfollati interni che si rifugiano nei versi, nei racconti o in altre forme d'arte aggiungendo valore estetico e morale alla loro lotta quotidiana per la vita. Sono diverse le voci che, misurandosi con la minaccia della fine, si affidano alle possibilità del racconto da tramandare come forma di sopravvivenza e auspicio di rinascita.

Tra queste Dunyā al-Amal Ismā'īl (1971), nata a Gaza, dove tuttora vive in balia degli eventi e, come il resto della popolazione, sottoposta a vari dislocamenti. Poeta, giornalista, nonché esperta di questioni di genere e attivista per i diritti delle donne, è autrice di versi capaci di catturare l'istante e di trasferire il portato psico-emozionale con immagini dense. Tra le sue opere poetiche ricordiamo *Kullu 'alā ḥida* (Ogni cosa è separata, 1996), *Ranīn al-'uzla* (Il rimbombo della solitudine, 1999), *Laysa huwa* (Non lui, 2010).<sup>2</sup>

Predilige un verso breve che esibisce con efficacia la compresenza dei segni del vissuto traumatico e di passaggi meditativi di più ampio respiro sull'ineffabile orrore prodotto dalla guerra e sul senso dell'esistenza segnata dal lutto. Osserviamo nei seguenti versi la ripresa di immagini e motivi della poesia di Maḥmūd Darwīsh (1941-2008) legata al ricordo della Nakba, ovvero l'espulsione di massa dei palestinesi dalla loro terra nel 1948, e all'assenza dei luoghi:

"Cosa fa la casa in nostra assenza? / Racconta storie ogni sera? / Prepara al posto mio il caffè del mattino / ascoltando Fayrouz / che canta sui palchi della nostalgia?"<sup>3</sup>

Sfollata interna è anche la poeta Ni'ma Ḥasan, autrice anche di testi teatrali e romanzi, tra cui *Ḥaythu raqaṣa al-lahab* (Dove danzava la fiamma, 2019), *Rasā'il bi-fi'l fā'ila* (Lettere ordite dalla penna di qualcuna, 2021) e *Lam yakun mawtan* (Non era morte, 2022).<sup>4</sup> Anche la sua scrittura è caratterizzata da un verso conciso, capace di racchiudere l'universo emotivo o

una specifica e spesso graffiante visione del reale, e attraversata dalle preoccupazioni sulla condizione femminile e sulla duplice oppressione subita dalle donne di Gaza. Gravida di accenti sarcastici tesi a mettere in evidenza i paradossi e la follia del quotidiano in mezzo a distruzione e morte, non cela la sua poesia una tendenza alla scrittura automatica di impronta surrealista, come si può percepire da questo breve frammento: “La patria uscita dal vocabolario. / Sotto alla nostra città c’è un pozzo d’acqua. / Tutti hanno saltato in alto per mettersi in salvo / tranne il secchio. / Ha preso il peso della terra ed è caduto. / Ho sete, adesso” (Hasan 2024).

Infine, Khālid Jum‘a (1965), nato a Rafah, è considerato uno dei massimi scrittori di Gaza, ampiamente tradotto in altre lingue. Responsabile della sezione culturale dell’agenzia di stampa palestinese Wafa, vive a Ramallah da diversi anni, ma a Gaza ha lasciato parte della sua famiglia. Autore prolifico anche di prosa, teatro, canzoni e letteratura per l’infanzia, ha all’attivo dieci raccolte poetiche, tra cui menzioniamo *Nuṣūs lā ‘alāqat lahā bi-l amr* (Testi non pertinenti, 1999); *Lidhalika* (Pertanto, 2000), *Mā zilta tushbih nafsaka* (Assomigli ancora a te, 2004), *Kamā tataghayyar al-khuyūl* (Come cambiano i cavalli, 2011), *Kay la tuḥibbaka al-ghajariyya* (Affinché i gitani non t’amino, 2012) e *Lā shay yamshī fī hādā al-manām* (Nulla cammina in questo sogno, 2015), *Khālātī al-‘anqā’* (Zia Fenice, 2024). Ha vinto Il Premio Palestina per la letteratura nella categoria Poesia con *Qamar gharīb fawqa ṣānī‘ al-nāyāt* (Una strana luna sul fabbricatore di flauti, 2022). La sua poesia è caratterizzata dall’attenzione per l’ordinario, dall’eterogeneità dello stile ravvisabile nell’uso alternato di verso libero e prosa, nonché dalla scelta di un variegato campionario di immagini. Due dei tre testi qui presentati sono evidentemente ispirati al dramma del suo popolo.

### DUNYĀ AL-AMAL ISMĀ‘ĪL<sup>5</sup>

#### **Avessi scelta**

Avessi scelta

nasconderei la mia stanca età in un armadio segreto  
non raggiungibile dagli aerei da guerra  
e raccoglierei la mia anima in un cesto di rose.

Avessi scelta

rammenderei il cappotto della nostalgia  
e ricamerei lune di speranza per due innamorati  
che rubano un bacio tra un bombardamento, una tregua e un fugace attimo d’amore.

#### **Se avessi tardato un po’**

Se avessi tardato un po’,

guerra, se tu avessi tardato un po’,

se solo mi avessi concesso un po’ di tempo per caricarmi la casa sulle spalle

ti avrei delusa per non essermi arresa

avrei preparato il cuore a una crudeltà ancora maggiore

seminando nel tuo cielo

la follia del paese  
la tenacia dei bambini  
la fragilità del mio cuore innamorato.

### **Come in festa**

Come se fosse festa  
gli aerei strappano il manto della notte  
rimuovono le tende e i veli delle case  
il soldato si diverte come in festa  
ride a crepapelle  
in mezzo ai suoi congegni letali  
come fosse a teatro, a una commedia  
rimbomba nel buio dei nostri cieli  
mentre gli occhi dei piccoli si chiudono  
alla luce dei loro sogni.

### **Questa guerra**

Ci ha sfiniti questa guerra  
ha disperso i nostri sogni  
esaurito il fango sulla terra  
intristito gli ulivi  
al punto da far piangere i gigli  
sulla riva del mare.

\*\*\*

Ogni notte  
la guerra stupra un sogno  
porge il cordoglio a parole strappate  
da una storia incompiuta  
ci piomba addosso un ricordo  
dal suo trono di gloria  
mangia il tempo degli amanti  
e all'albeggiare  
ne disperde i corpi.

\*\*\*

Quanti disinganni  
ci ha messo in tasca  
questa guerra  
come formiche che vagano  
lungo il corpo  
riempie l'anima di crepe  
e sui sentieri scaglia  
il dolore.

\*\*\*

Al Festival della Guerra  
tutti indossano gioielli  
brillano di pallottole  
e granate, godendo della distruzione di case  
e strade.

\*\*\*

Non si vergogna questa guerra?  
Non si vergogna l'alfabeto?  
Dorme  
ai bordi dei fucili  
e rimuove le spine dal nostro tempo  
e dall'anima  
poi fa le valigie e se ne va.

\*\*\*

Incuranti  
gli aerei da guerra vagano  
nei territori del cuore  
dell'anima  
e dei ricordi  
si trastullano negli angoli della vita  
scompigliando le mie carte  
mentre il mio tempo attende  
gli alberi del linguaggio  
e i racconti delle nonne  
senza ostentazione né celebrazione.

\*\*\*

Il volto dell'aereo mi coglie di sorpresa  
in agguato sul balcone  
e nell'ingresso di casa  
nel mio assedio mi assedia  
mi affronta nel sole del mattino  
mentre nel quartiere canta il cardellino

\*\*\*

Il volto dell'aereo  
senza occhi che dormono  
e labbra che tacciono al suono delle bombe  
sul sentiero  
in agguato, ce l'ho davanti,  
ogni sogno sfugge al suo recinto.

\*\*\*

Nessuna finestra da chiudere in faccia alla paura  
nessuna porta di casa  
arresta il vento che travolge il cuore.  
Il volto del nemico  
mi sorprende a ogni angolo di strada  
rosicchiando i sogni, la vita  
e un Paese che si sveglia  
gemendo.

\*\*\*

A cosa servono le chiavi nelle borse d'attesa?  
Se le case sono state uccise  
e le porte sepolte vive?

\*\*\*

Cosa fa la casa in nostra assenza?  
Racconta storie ogni sera?  
Prepara al mio posto il caffè del mattino  
ascoltando Fayrouz  
che canta sui palchi della nostalgia?

\*\*\*

Cosa fa la casa lì  
da sola  
estranea  
in silenzio  
versa lacrime e passione?  
Appuntamenti agli innamorati?

\*\*\*

Prima o poi  
morirà l'attesa  
e rimarrà la speranza  
a restituire al villaggio il suo mondo di soli  
e lune  
a restituire al caffè il suo aroma  
a far rifiorire il sogno  
a riacciordare il battito del mio cuore.

\*\*\*

Come un cuore intriso di timore e nostalgia  
porto in braccio la città  
insieme corriamo verso una salvezza invisibile  
appendiamo il dolore alla speranza  
idratiamo i buchi dell'anima con goccia di rugiada  
che danza su un delicato fiore.

\*\*\*

Tu, città disperata  
perché corri così rapida verso il nulla?  
Dove sono le farfalle del tuo cuore?  
E le notti di veglia? E i canti?  
Come ha fatto il cuore a smarrire l'amore?  
Rallenta un poco,  
tu che hai acceso la vita ai confini del mondo  
non allontanarti più  
lasciami la nostalgia  
per assopirmi sul tuo petto e sorridere.

\*\*\*

Come una rosa che rischia di appassire  
 Gaza confida in una vita irriducibile  
 forse un antico stupore  
 cresce tra le case in macerie  
 e fioriscono sulle spalle degli uomini, poesie d'un amore obliato  
 mentre il mare declama i fiori del casto e dell'eterno  
 tornerà Gaza a ricamare i suoi sogni.

### NI' MA ḤASAN<sup>6</sup>

Mi tiro spesso le orecchie  
 mi rimprovero con dure offese  
 le guerre non educano  
 l'assuefazione alla mancanza.  
 Che qualcuno mi confini in un angolo della casa  
 come castigo finale.

\*\*\*

Vivo in una discarica  
 non è una metafora di una condizione pessima  
 usata da noi poeti  
 non è un effimero risentimento verso i luoghi  
 né una futile imprecazione per scacciar via la rabbia.  
 Sto davvero erigendo il mio trespolo davanti a una discarica.  
 Non esiste più una patria per nessuno qui, Safiya.

\*\*\*

La fuga ha bisogno di un cappello.  
 Il sole sorge dal tuo antro per creare un'ombra.  
 Conversare sotto l'unico albero del paese  
 impedisce ai banditi di morire prima del tramonto  
 prima che la città impaurita chiuda le porte.  
 Il mio vicino ha rubato una gallina malata  
 che depone uova marce.  
 I suoi figli fanno tutti errori di ortografia.  
 È la pancia.  
 La patria uscita dal vocabolario.  
 Sotto alla nostra città c'è un pozzo d'acqua.  
 Tutti hanno saltato in alto per mettersi in salvo  
 tranne il secchio.  
 Ha preso il peso della terra ed è caduto.  
 Ho sete, adesso.  
 Quanti passerai sull'albero.  
 La foresta ha bruciato.  
 Stendi le mani in preghiera  
 poi, inizia a contare.

\*\*\*

Voi signore delle tende  
 non avete finestre da spolverare  
 pavimenti da lucidare  
 né acqua con cui lavare le nostre colpe di madri, incapaci di lacrime

né un angolo destinato agli abbracci  
l'impotenza qui ci ha lasciato senza braccia.

**KHĀLID JUM'Ā**<sup>7</sup>

I media mi sparpagliano come cadaveri lungo le strade  
una volta il colore di una donna nel suo eterno lutto  
altre, un bambino a cui hanno rubato il padre e il quaderno di scuola  
o una ragazza che ha perso il matrimonio al *check point*.  
Ma neanche una volta mi hanno ricordato per ciò che davvero sono:  
un uccello che ha nascosto il suo nido in un vecchio albero di fico  
e – per i troppi proiettili intorno – non è riuscito più  
a trovarlo.

\*\*\*

“Ho visto una lunga fila”, mi ha detto.  
E io ho risposto che forse stavano vendendo o distribuendo qualcosa.  
Non sapevo cosa ci fosse lì  
perché chi si metteva in coda  
usciva dall'altro lato.  
E quando ore dopo è giunto il mio turno  
ho scoperto che c'erano famiglie  
che cercavano di identificare i corpi dei loro figli.

\*\*\*

Non chiedermi, che non lo so.  
Ciò che prima ti ho detto  
era una bugia per farti addormentare.  
Una bugia per farti credere  
che l'acqua non è necessaria per vivere.  
Una bugia per farti sognare che saresti tornata  
ai tuoi giochi, ai quaderni, alle amiche.  
Una bugia per farti credere che i tuoi fossero ancora vivi.  
Una bugia per farti illudere che i morti per fame  
vanno subito in paradiso.  
Non chiedermi, che non lo so  
dove sarai tra cinque minuti.  
E sentiti libera di credere alla mia ultima bugia.  
“Starai bene”  
dopo tutto questo scempio.

### Note

<sup>1</sup> Per la traduzione in italiano si rimanda a Sibilio 2024.

<sup>2</sup> Formatasi a Gerusalemme e al Cairo, dove ha vissuto fino al 1994, anno del suo ritorno a Gaza, celebrato poi nella sua opera d'esordio *A Gaza ho visto* (1995), ha pubblicato diversi studi su tematiche di genere e diritti umani, oltre a numerosi articoli su riviste e quotidiani arabi e internazionali. È inoltre autrice di racconti brevi e narrativa per l'infanzia. Tra i diversi riconoscimenti ottenuti, citiamo il Premio del Forum delle donne del Mediterraneo per il racconto breve, conferitole a Marsiglia nel 2014. Suoi testi in traduzione italiana sono presenti in alcune antologie, tra cui Corrao, Francesca Maria, a cura di. 2007. *In un mondo senza cielo. Antologia della poesia palestinese del '900*, trad. di F. M. Corrao, F. De Luca, S. Sibilio, 252-259. Firenze: Giunti; e Capezio, Oriana, Elena Chiti, Francesca M. Corrao, e Simone Sibilio, a cura di. 2018. *In guerra non mi cercate. Poesia araba delle rivoluzioni e oltre*, 56-57. Milano: Le Monnier.

<sup>3</sup> L'opera di Darwish a cui si fa riferimento è *Limādhā tarakta al-ḥiṣān waḥīdan* (1995), esistente nella traduzione italiana *Perché hai lasciato il cavallo alla sua solitudine?* Si veda Darwish, Mahmud. 2001.



*Perché hai lasciato il cavallo alla sua solitudine?* Genova: San Marco dei Giustiniani. Sul motivo del caffè nella sua opera si veda Sibilio, Simone. 2015. "The Aroma of the Land. Maḥmūd Darwīsh's Geopoetics of Coffee", *Quaderni di Studi Arabi* 10, (Supplemento Poesia "La poesia araba. Studi e prospettive di ricerca"): 103-124.

<sup>4</sup> L'autrice ha scelto di non comunicare la sua data di nascita.

<sup>5</sup> I testi qui tradotti sono stati ricevuti attraverso corrispondenza mail e Messenger con l'autrice in data 28 giugno 2024.

<sup>6</sup> I testi originali sono tratti da post pubblicati sul suo profilo Facebook nelle date 22 maggio 2024, 24 maggio 2024 e 02 luglio 2024. <https://www.facebook.com/profile.php?id=100015774663334>. Ultimo accesso: 14 ottobre 2024.

<sup>7</sup> I testi qui tradotti sono stati ricevuti attraverso corrispondenza Messenger con l'autore in data 15 luglio 2024.

## References

Capezio, Oriana, Elena Chiti, Francesca M. Corrao e Simone Sibilio, a cura di. 2018. *In guerra non mi cercate. Poesia araba delle rivoluzioni e oltre*. Milano: Le Monnier.

Corrao, Francesca Maria, a cura di. 2007. *In un mondo senza cielo. Antologia della poesia palestinese del '900*, trad. di F. M. Corrao, F. De Luca, S. Sibilio. Firenze: Giunti.

Darwish, Mahmud. 2001. *Perché hai lasciato il cavallo alla sua solitudine?*. Genova: San Marco dei Giustiniani.

Ḥasan, Ni'ma. 2024. Post Facebook. <https://www.facebook.com/profile.php?id=100015774663334>. Ultimo accesso 14 ottobre 2024.

Sibilio, Simone. 2015. "The Aroma of the Land. Maḥmūd Darwīsh's Geopoetics of Coffee", *Quaderni di Studi Arabi* 10 (Supplemento Poesia "La poesia araba. Studi e prospettive di ricerca"): 103-124.

—. 2024. "Gaza. Sopravvivere all'orrore in poesia," *Micromega*, 15 febbraio 2024. <https://www.micromega.net/gaza-sopravvivere-allorrore-in-poesia>. Ultimo accesso 9 ottobre 2024.

**Simone Sibilio** è Professore Associato di lingua e letteratura araba presso il Dipartimento di Studi sull'Asia e l'Africa mediterranea (DSAAM) all'Università Ca' Foscari di Venezia. Le sue principali aree di ricerca sono la poesia araba moderna e contemporanea, la questione palestinese, la traduzione letteraria. Tra le sue maggiori pubblicazioni, *Nakba. La memoria letteraria della catastrofe palestinese* (Edizioni Q, Roma 2013, II ed. 2015) e *Poesia araba moderna e contemporanea* (Ipocan, Roma 2022). Ha tradotto in italiano numerosi poeti arabi e palestinesi contemporanei, tra cui Ghassan Zaqtan, Najwan Darwish e Talal Haidar. E-mail: [simone.sibilio@unive.it](mailto:simone.sibilio@unive.it)